Piena confessione del boss Di Dieco

CASTROVILLARI – “È vero, sono io il mandante e l'organizzatore dell'assassinio di Toni Viola” : l'ex commercialista e "capobastone" castrovillarese Antonio Di Dieco, 37 anni, ha ammesso davanti al Gip di aver pianificato l'eliminazione del pericoloso e determinato "rivale". «Ho fornito io le armi per consumare il crimine - ha rivelato il pentito - . Avevamo previsto un incontro con Viola fingendo di dovergli parlare di affari di droga». Di Dieco ha ribadito senza remore, al Gip che l'ha interrogato in un carcere del Settentrione, ogni passaggio della vicenda criminosa.

“Dell'uccisione di Viola – avrebbe riferito – mi ero già assunta la responsabilità.

Ne avevo spiegato il movente, parlando pure delle riunioni tenute prima dell'esecuzione del crimine». Il commercialista, ha pure confessato d'aver temuto a sua volta di essere eliminato. Il suo racconto sembrerebbe, a questo punto, combaciare con le confessioni già rese sul delitto da due ex "picciotti" della sua cosca: Gaetano Greco e Cosimo Alfonso Scaglione. Il primo è stato per lungo tempo autista e guardaspalle del boss; l'altro era invece il killer del gruppo, incaricato di svolgere i lavori sporchi. Entrambi "cantano" ormai da mesi. Messi alle strette dai carabinieri della compagnia di Castrovillari, Greco e Scaglione decisero di saltare il fosso convinti d'aver ormai sul collo il fiato degli inquisitori. Antonio Di Dieco, il loro "capo", era già finito in manette nella veste di componente della "cupola" mafiosa, che s'era spartita "mazzette" e subappalti con i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Lo stesso commercialista, costretto a rimanere dietro le sbarre pure dopo il ricorso presentato al Tribunale della libertà di Catanzaro, comprese che le cose si mettevano male. Per settimane venne videofilmato e intercettato all'interno del carcere in cui si trovava. Appreso della collaborazione di Cosimo Alfonso Scaglione, l'uomo avrebbe infatti tentato d'inviare, dall'interno del penitenziario, un messaggio al suo "picciotto" per indurlo a evitare di “fare danni” e di organizzare “tragedie”. L'avvertimento a Scaglione (che viveva protetto dai carabinieri di Castrovillari) non arrivò mai a destinazione. E, alla fine tutti i piani di "contenimento" immaginati dal commercialista saltarono irrimediabilmente. Così, nei febbraio scorso, Di Dieco chiese d'incontrare il magistrato che l'aveva fatto ammanettare: il pm antimafia Eugenio Facciolla, titolare dell'inchiesta sulla A3. Al togato, dopo aver ottenuta la protezione di moglie e figli, cominciò a illustrare il gran novero di delitti compiuti in nome e per conto di "mamma 'ndrangheta".

Ammise d'aver fatte parte del "direttorio" della 'ndrangheta che ha gestito l'"affare" dell'autostrada. E, in questa veste, d'aver partecipato ai summit mafiosi in cui venne decisa l'eliminazione di personaggi "scomodi" capaci d'interferire nei traffici gestiti dalle cosche operanti nella città capoluogo, nella Sibaritide, nel Coriglianese e nell'area di Castrovillari. Ma torniamo ai giorni nostri. In relazione all'assassinio di Tony Viola, per il quale Antonio Di Dieco è stato arrestato nei giorni scorsi, insieme con Franco Abbruzzese capo dei nomadi di Cassano, avv. Paola Garofalo, ha chiesto l'immediata revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa a carico dell'ex boss di Castrovillari dal gip, Donatella Garcea. «Credo che siano venute meno semmai ci fossero state, le esigenze di custodia cautelare. È inquietante che nella richiesta di arresto avanzata dalla Procura - ha detto il legale - non si sia tenuto conto della qualità di collaboratore già acquisita da Di Dieco, posto ch'era stato lo stesso ufficio di Procura a chiedere la sua ammissione a misure urgenti di protezione».

Il commercialista potrebbe essere interrogato dal pm antimafia Salvatore Curcio e dagli investigatori del Ros nei prossimi giorni. Qualcosa continua a non convincere?

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS